

#IOSTOCONLUNITA



# Addio Fausto Ibba il nostro compagno che scriveva gli elzeviri

PASQUALE CASCELLA

Chi sa oggi cosa sia un elzeviro? Se non si conosce questa espressione della migliore tradizione giornalistica, derivante dal nome dell'inventore di un particolare carattere tipografico, non si potrà fare a meno di cercare negli archivi de l'Unità gli ultimi «Contromano» di Fausto Ibba, giornalista de l'Unità scomparso proprio ieri. Aveva voluto chiamare così la rubrica, quasi sempre di prima pagina, per gli articoli con cui aveva continuato a collaborare con il giornale nel quale aveva consumato una intera vita professionale. Cominciata da "rivoluzionario" perché quella era la "professione" che, all'indomani della liberazione nazionale, segnava lo spirito di servizio alla causa del riscatto popolare di tanti militanti del Pci. Che Fausto ha sempre onorato con passione. Era sardo, Fausto, conterraneo di Antonio Gramsci, il fondatore del giornale in cui fu chiamato di ritorno dalla "università" moscovita dove il Pci inviava a formarsi i suoi migliori quadri, già sperimentati a stretto contatto con la base nelle campagne, nelle miniere, nelle fabbriche, nelle piazze, e destinati a organizzare culturalmente e politicamente i collettivi di lotta e di trasformazione sociale.

E fu proprio quel carattere sardo, apparentemente chiuso ma capace di trasmettere la più grande umanità - quale ne sia il costo personale - a segnare il destino da "giornalista politico". Pagò, di persona appunto, il non rinunciare alla donna (che poi è diventata la sua compagna di vita), la dolce Elka, che in quella stessa scuola di formazione

internazionale dei dirigenti comunisti, era stata inviata dal partito bulgaro: era sposata, e la chiesa del campo socialista non era meno bigotta della Chiesa preconciliare. Fu cacciato da quella scuola, Fausto, ma da Mosca volle andarsene da studente modello qual era, perché questo era il mandato ricevuto dal partito. Che seppe riconoscerglielo - non perché più tollerante ma per quel dato originale che è stato del Pci - affidandogli il compito di fare lui formazione là dove, più di ogni altra sede politica, poteva esercitarsi la elaborazione gramsciana: l'Unità come giornale di massa per le masse, strumento di formazione politica e di confronto delle idee, organo di partito e mezzo di trasmissione della elaborazione collettiva.

Chissà cosa avrebbe detto Fausto su come si possa e si debba coltivare la battaglia delle idee nel quadro politico di oggi, dopo un ventennio di transizione incompiuta del sistema politico e istituzionale. Perché Fausto era maestro nell'elaborazione a tutto tondo. Per il corrispondente di provincia arrivato nella capitale a cui rivedeva le bozze delle prime cronache, Ibba era una delle figure che all'Unità componevano quell'"intellettuale collettivo" tratteggiato nelle pagine di Gramsci: cosa non si imparava in quella stanzetta a vetri in via dei Taurini, nel popolare quartiere romano di San Lorenzo, dove erano fianco a fianco le scrivanie di Fausto e di Candiano, di Luisa e di Ugo, uomini e donne che hanno scritto - e non soltanto in senso letterale - la storia



Fausto Ibba

## IL LUTTO

### Il cordoglio di tutti noi e del Presidente Napolitano

La direzione, la redazione, i poligrafici, i giornalisti e i compagni di ieri e di oggi si stringono alla famiglia di Fausto Ibba in questo momento doloroso e che coincide con la sospensione del giornale che Fausto amava e che da firma nobile ha «onorato» nel vero senso della parola. Per noi che lo abbiamo conosciuto una ferita doppia, grande e vera. Oggi la camera ardente. I funerali venerdì in forma strettamente privata. Il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha inviato alla famiglia un messaggio di cordoglio.

La moglie Elka Nikolova, i figli Andrea e Alessandro, la sorella Cenzina, il genero Franco, la nuora Chien, la nipote Monica, i familiari Maria, Brikena, Artur e Arba comunicano con dolore la scomparsa di

**FAUSTO IBBA**

il 30 luglio 2014.

...

**Era sardo come Gramsci, il fondatore del giornale in cui fu chiamato di ritorno dalla «università» moscovita dove il Pci inviava i suoi migliori quadri**

della maggiore forza politica della sinistra italiana, assieme ai dirigenti del partito di cui seguivano l'attività politica.

Si può chiudere un giornale - il suo, il nostro giornale - ma la storia politica della sinistra ha resistito, nonostante il Novecento abbia travolto ideologie e organizzazioni partitiche, proprio perché ci sono stati quegli uomini e quelle donne che sono riusciti a introiettare in quell'organismo politico gli anticorpi dei valori repubblicani, una visione di servizio dell'interesse nazionale, quindi capace di analizzare i processi generali, criticamente, con una ispirazione riformatrice del compito di governo di un popolo che ha costruito la democrazia e il progresso nel nostro Paese.

Questa era la missione che Fausto sentiva di dover trasmettere, coi suoi scritti rigorosi, asciutti, arguti, cesellati fin nella punteggiatura: non corsivi, non commenti, non fondi, ma - appunto - elzeviri. Erano qualcosa di più persino di un editoriale, perché segnati dal "carattere" di una politica che non può essere delegata ad altri, ma consapevolezza, partecipazione e responsabilità. Sia di chi scrive sia di chi legge. Sarà forse un segno del destino, il doppio addio di queste ore. Ma anche dell'ultimo elzeviro dovremo essergli grati: ciao Fausto.